

La casa del noi trinitario

Il desiderio che si fa strada nelle persone che si amano è quello di “mettere su casa”.

Il Vangelo di questa domenica ci introduce in questa dinamica che riguarda Dio stesso: il “noi” dell’amore trinitario cerca l’amore del discepolo per “costruire una casa”, una relazione di accoglienza reciproca: *se uno mi ama... il Padre lo amerà e noi verremo a lui e presso di lui prenderemo dimora.*

Quanto abbiamo bisogno di ravvivare questa consapevolezza: che noi siamo dimora di Dio, che in noi scorre la vita, l’amore stesso di Dio. Papa Benedetto più volte ripeteva: “Chi crede, non è mai solo”. Ogni battezzato, ogni discepolo può in un certo senso dire come Paolo: “io, ma non più io”, o ancor meglio: “io, anzi noi”.

Anche il nome dello Spirito che Gesù promette evoca questa compagnia: egli è il Paraclito, colui che è chiamato vicino, accanto, che difende. Mentre noi camminiamo, sempre siamo accompagnati dalla sua presenza!

Abbiamo bisogno di chiedere con insistenza il dono dello Spirito che *insegna e ricorda*, che costantemente ci riporta alla storia di Gesù che questo amore ce lo ha manifestato una volta per tutte, che richiama costantemente al nostro cuore la sua persona, la sua presenza accanto a noi, il suo amore per noi e in noi.

Gli spazi di silenzio, preghiera, ascolto, la cura della nostra vita spirituale dovrebbe proprio aiutarci a coltivare questa consapevolezza: noi viviamo alla presenza di Dio, nella sua compagnia; noi abbiamo bisogno di ascoltare questa Vita che abita in noi.

Pensavo mentre riascoltavo questo Vangelo al fascino che esercitano sull’uomo contemporaneo le filosofie e pratiche orientali col loro invito a trovare pace rientrando in se stessi. Ma questo movimento rischia in realtà di essere un ripiegamento: rientrati in se stessi ci si ritrova davanti allo specchio del proprio io idolatrato. La pace del discepolo invece viene dal rientrare in se stessi per mettersi alla presenza di un Altro che ci abita, ma che non siamo noi, anzi che ci spinge fuori di noi.

La casa del noi ecclesiale

Infatti questa Presenza non ci permette di chiuderci in un bozzolo, non è una relazione soffocante. Nella Parola di questa domenica è risuonato un altro “noi”: non solo quello del singolo credente con il noi trinitario, ma pure quello della comunità che si accorda alla presenza del Signore: *è parso bene infatti allo Spirito santo e a noi...* Così abbiamo ascoltato nel libro degli Atti.

Così si dovrebbero affrontare le questioni importanti nella vita della Chiesa. Questo è il senso del cammino sinodale che non è un camminare insieme e basta. La Chiesa infatti non può ridursi a diventare un “Cai” (con tutto rispetto per il Cai che sapete amo molto e... pure non sarebbe già male se camminasse così), ma la Chiesa è il cammino dello “Spirito santo e noi”.

E a me pare che questa sia veramente la cosa difficile che noi abbiamo un disperato bisogno di imparare a fare: dove vuole portarci lo Spirito dentro le correnti della storia?

Sottolineo solo due passaggi che mi paiono preziosi nella prima lettura.

Il primo: *dissentivano e discutevano animatamente.* Accordarsi allo Spirito chiede il coraggio di una parola franca, non dissimulata, il coraggio di metterci la faccia, di dire chiaramente cosa si pensa (quanto male fanno alla Chiesa le cose dette dopo, fuori, contro...). Ma gli atti precisano anche chi si può permettere di dissentire: Paolo e Barnaba che, annota Atti, *hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo.* Se non sei un discepolo che rischia la vita per il Vangelo o almeno ci prova non ti è lecito dissentire, in fondo è come dire: verifica da dove viene la tua parola: nella Chiesa dissente non chi fa il bastian contrario, non chi la pensa semplicemente diversamente ma chi è appassionato al Vangelo, chi “rischia la vita”. Forse oggi la Chiesa, l’Ac ha bisogno di invocare questo dono: battezzati che osano ancora rischiare la vita per il Vangelo.

E poi lo Spirito permette di riconoscere quali siano le poche *cose necessarie* che sono irrinunciabili, le poche cose che si possono pretendere. E anche questo ci è oggi profondamente necessario: in un mondo in costante cambiamento, con questioni che mai prima d’ora si erano poste al nostro essere credenti, ritrovare le poche cose necessarie per noi e per i fratelli perché il Vangelo continui a rimanere al centro delle nostre storie.

Custodire e costruire il noi

Papa Francesco ha più volte ripetuto l’immagine della guerra mondiale “a pezzetti” nel mondo. Ma mi pare si possa dire che vi sia anche uno “scisma a pezzi” strisciante e pericoloso dentro la Chiesa: quello di chi si sta costruendo la propria Chiesa, fedele al “proprio papa” che ciascuno si sceglie, arroccata sulle sue posizioni che non è disposta a mettere in discussione con nessuno. Il fatto che la tentazione di una “chiesa dei puri” abbia sempre attraversato la Chiesa, non rende meno

pericolosa oggi la malattia! La necessità della circoncisione paventata nella prima comunità si ripresenta sotto nuove forme; il narcisismo ecclesiale e il clericalismo non sono solo malattie dei preti!

Chiediamo allo Spirito che ci aiuti a custodire e a costruire il “noi”: *ci è parso bene, tutti d'accordo...*

C'è un noi che viene prima del mio io.

C'è un noi che mi abita.

C'è un noi che merita la mia fatica e la mia passione.

Chiediamo che lo Spirito ci doni la grazia di rischiare la vita per il Vangelo e per il noi che lo incarna e lo rende credibile.

E così sia.